

LA DECISIONE DEL MASSIMO TRIBUNALE DEL PAESE

Lo «strappo» della Colombia La Corte depenalizza l'aborto

Bogotà La Corte costituzionale della Colombia ha stabilito che l'aborto non è più un reato fino alla 24esima settimana di gravidanza. «L'aborto sarà punibile solo se eseguito dopo la ventiquattresimasettimana di gravidanza», ha sancito il massimo tribunale colombiano. Trascorso tale periodo, secondo il pronunciamento, l'aborto sarà possibile solo in tre casi specifici, come già previsto dalla legge: in caso di pericolo per la vita della madre, malformazione genetica del feto, gravidanza derivante da stupro. Si tratta delle cosiddette "tre cause" che la Corte Costituzionale aveva già approvato con la sentenza C-355 del 2006.

Come riporta il Sir, «l'attuale sentenza stabilisce che l'aborto deve essere eliminato dal codice penale, perché "ingiusto" nei confronti delle donne più vulnerabili. Propone inoltre che, in cambio dell'utilizzo del codice penale, vengano attuate più e migliori politiche sanitarie per prevenire complicazioni dovute ad aborti non sicuri e gravidanze indesiderate, rispetto alle quali sarà necessario aumentare i programmi educativi e l'accesso ai metodi contraccettivi per tutte le donne».

La decisione è stata adottata nel corso di una seduta straordinaria con cinque voti a favore e quattro contrari. Subito dopo che è stata resa pubblica la sentenza della Corte costituzionale, monsignor Luis José Rueda Aparicio, arcivescovo di Bogotá e presidente della Conferenza episcopale della Colombia, ha rivolto un invito: «Siamo coerentemente chiamati a rispettare la vita». Come riporta il Sir, monsignor Rueda ricorda che in Colombia «la Costituzione stabilisce come diritto fondamentale quello alla vita e da lì derivano gli altri diritti, ecco perché, se non si difende la vita nei momenti di maggiore fragilità, subito dopo il concepimento e fino alla morte naturale, diventerà incoerente chiedere che i minori non siano reclutati da parte di gruppi estranei alla legge, che non si usino nomi antiuomo, che non ci siano omicidi, stragi, violenza, guerra». La conclusione dell'arcivescovo: «Continueremo ad annunciare, promuovere e difendere la vita umana in tutte le sue tappe». (E.A.) RIPRODUZIONE RISERVATA Non è più considerato reato fino alla 24esima settimana di gravidanza. I vescovi: «Siamo coerentemente chiamati a rispettare la vita»

